

LA PROVINCIA

Il progetto

Il depuratore del Garda contestato con doppio scarico nel fiume

Il nuovo depuratore del Garda scaricherà i reflui depurati nel fiume Chiese. Il progetto divide ancora e la lotta dei sindaci dell'asta del fiume è ora concentrata sul fronte legale, con numerosi ricorsi al Tar già depositati. Resta che nel luglio scorso il commissario straordinario nominato dal Governo (il prefetto di Brescia, al tempo Attilio Visconti) ha scelto il doppio impianto a Gavardo e

Montichiari per dare un nuovo sistema di depurazione al più grande lago italiano, visto che quello attuale è ormai inadeguato. Il 9 agosto 2021 l'Ato ha avviato la conferenza dei servizi preliminari, chiusasi a inizio ottobre. Con quella procedura si sono raccolte indicazioni e osservazioni utili a elaborare il progetto definitivo del nuovo collettamento e dei due nuovi impianti. Progetto e studio di impatto

ambientale dovrebbero essere pronti a fine anno. A quel punto partirà l'iter per arrivare al Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur), in capo agli uffici della Provincia di Brescia. Sia il depuratore di Gavardo sia quello di Montichiari scaricherranno nel fiume Chiese. Anche per questo il commissario aveva chiesto al Ministero compensazioni per i Comuni interessati dal progetto.



La Regione e 35 Comuni in campo per il Chiese



Sindaca. Nicoletta Maestri



Consigliera. Claudia Carzeri



Bedizzole. Il ponte romanico e il fiume Chiese in piena a Pontenove

Patto per dare vita a un «Contratto» che garantisca una migliore gestione delle acque

Ambiente

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

La Regione e 35 Comuni bresciani e mantovani dell'alta e media pianura orientale lombarda hanno stretto un patto per il Chiese. Obiettivo: tutelare il fiume, sollevare il suo territorio dal rischio idrogeologico, assicurare una maggiore quantità di acqua e ottimizzare il suo consumo. Il tutto volendo garantire l'instabile equilibrio fra ambiente ed economia. Ci sono voluti tre anni - anche per gli stop dovuti al Covid - ma la prima parte del percorso si è conclusa. Idee e programmi sono stati condivisi prima dai Comuni e poi con la Regione, adesso bisogna mettere in campo strumenti, risorse e azioni concrete per lo scopo.

I Comuni. Facciamo un passo indietro. Nell'estate del 2019 i Comuni di Calcinato, Montichiari, Bedizzole e Asola hanno promosso la stesura di un documento sulla «regimazione delle acque superficiali», che nel giro di due anni ha raccolto l'adesione di 35 Consigli comunali. Capofila la sindaca di Calcinato, Nicoletta Maestri. «L'iniziativa - spiega - è nata per sottolineare le criticità legate alla gestione del Chiese. C'è stato un confronto fra i sindaci e si è deciso di fissare l'attenzione su cinque punti per mitigare le sofferenze del fiume». Vediamoli.

Innanzitutto, si legge nel documento, serve «realizzare subito le opere per la messa in sicurezza del lago d'Idro» secondo il progetto definito dalla Regione, «a tutela delle comunità che, ciclicamente, pri-

ma della regolazione del lago, subivano l'effetto delle esondazioni». In secondo luogo, bisogna stanziare nuove risorse per finanziare progetti mirati di mitigazione e difesa dei paesi dal rischio idrogeologico. Terzo elemento, «conservare il metodo irriguo tradizionale a scorrimento in grado di salvaguardare il sistema ambientale di pianura, sostenendo l'uso delle acque del Chiese per mantenere le condizioni di circolazione idrica sul territorio», grazie allo scambio fra acque sotterranee e di superficie.

La Regione. Quarta esigenza: dato il progressivo calo della disponibilità di acqua, garantire «l'attuale regolazione del sistema del lago d'Idro/alto Chiese». Di più. Bisogna aumentare i volumi, non solo per l'agricoltura, ma per la quotidianità, «mediante l'uso delle residue capacità d'invaso in alto quota». Infine, il documento auspica la riconversione di aree degradate o inutilizzate, come l'ex cava Mascarini a Calcinato, in bacini idrici di riserva.

Il documento dei Comuni ha trovato accoglienza in Regione. La consigliera Claudia Carzeri, il 22 marzo scorso ha portato in Consiglio una risoluzione (votata all'unanimità), che impegna Giunta e presidente Fontana ad approfondire l'applicazione «del deflusso ecologico sub lacuale», a sostenere «il miglior uso della risorsa idrica del bacino lago d'Idro-fiume Chiese anche mediante un Contratto per il fiume Chiese, sviluppando i cinque punti esposti nel documento programmatico». La risoluzione prevede anche lo «stanziamento delle risorse economiche necessarie» e impegna la Regione ad «affrontare con i Comuni interessati i

temi di sicurezza idraulica, salvaguardia dell'ambiente, risparmio di risorsa idrica e sviluppo di metodi irrigui ad alta efficienza».

Il Contratto. «Adesso - spiega Claudia Carzeri - i territori devono sottoscrivere il Contratto per il fiume, con cui gestire meglio le acque del bacino del lago d'Idro». Il Contratto è uno strumento giuridico e operativo a cui possono partecipare i Comuni, la Regione, la Provincia, le associazioni, i consorzi di bonifica. Insieme, sottolinea Carzeri, «per tutelare e migliorare l'intera area fluviale del Chiese». Servono fondi, ovviamente. «La Regione metterà delle risorse, il territorio parteciperà», aggiunge Carzeri. Il lavoro di preparazione del documento è cominciato prima della querelle sul depuratore del Garda. «L'opera non è oggetto del documento», conferma Nicoletta Maestri. Tuttavia, il depuratore resta il convitato di pietra in ogni questione che riguardi il futuro del Chiese. //

I COMUNI DEL PATTO



infogdb

Le piene e la siccità: alla ricerca di soluzioni per trovare l'equilibrio

Le criticità

In un documento le richieste e le proposte degli enti locali

Il problema è sempre l'acqua. Quando ne arriva troppa oppure manca come in questo periodo, con le attività agricole pronte a dichiarare lo stato di calamità naturale: gli esperti paragonano la situazione attuale a quella del 2003 e del 2007, i peggiori in assoluto in termini di siccità. È per questo, e per l'altra faccia della medaglia «rischio idrogeologico» (vale a dire le esonda-



In secca. Un'immagine del 2012

zioni), che le Amministrazioni comunali e la Regione hanno intrapreso la via della strada presentata ieri in municipio a Calcinato: lavorare insie-

me per rinvigorire il Chiese, mettendo al sicuro comunità ed economia.

I mali dunque sono due: da una parte la siccità, dall'altra le piene, vera piaga soprattutto per certe località. Si pensi alla zona di Vobarno, a Pontenove di Bedizzole, ad Asola. Le tanto attese opere di regolamentazione sull'Eridio (60 milioni di euro) potrebbero essere medicina per entrambi i mali, garantendo al lago una maggiore capacità di trattene-re acqua in caso di piena e una altrettanto maggiore capacità di rilasciarla in caso di secca. Il tutto, senza considerare la situazione drammatica di rilascio di acqua, al momento sono fermi a 12 milioni. Non è certo una situazione esclusiva di quei due bacini impiegati per la produzione di energia idroelettrica (al contrario è comune a tutti i ba-

cini per colpa del calo progressivo della risorsa idrica), ma le Amministrazioni proprio questo chiedono al primo punto: che quei 60 milioni già stanziati per le opere di regolamentazione idraulica dell'Eridio di cui si parla da tempo immemorabile vengano finalmente spesi. E che l'Alto Chiese (per intenderci: la parte Trentina dei due laghi di Malga) si dimostri «più solidale» con la Pianura: insomma, l'acqua presente nei bacini d'alta quota deve arrivare anche più in basso.

Si guarda anche all'irrigazione, e soprattutto al mantenimento di quella a scorrimento, che alimenta le falde. I Comuni guardano anche alla creazione degli invasi di pianura: Calcinato potrebbe dare molto con la riconversione della ex cava Mascarini in diga, utile per l'agricoltura e per proteggere i territori dalle forti piogge. C'è il progetto della Regione, l'opera costerà 7 milioni e avrà un bacino potenziale di 100 ettari. //

ALICE SCALFI